

Tutto a posto e niente in ordine

*Manuale di sopravvivenza per forestieri Calasetta,
III millennio*

Marco Santolisier

TUTTO A POSTO E NIENTE IN ORDINE

*Manuale di sopravvivenza per forestieri Calasetta,
III millennio*

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Marco Santolisier
Tutti i diritti riservati

*“A Noemi,
ai miei figli e nipoti,
a mia mamma.”*

Presentazione

Trent'anni fa conobbi alcuni nipoti di mia moglie, a Calasetta. Oggi, una di quelle bambine è Sindaco. C'era tanta gente in quegli anni che affollava via Roma: il transito serale, in alcuni punti di conflitto, ti faceva sentire quasi come in una stazione della metropolitana di Tokio. Spingevano tutti, alcuni anche allungando le mani, pur di farsi varco e procedere verso Piazza Belly, per poi tornare "indietro" e ricominciare. I punti di conflitto erano in prossimità delle vetrine dei negozi, mi fermai anch'io a comprare dei sandali "fratino" in cuoio, in un negozio gestito da due signore, e mi durarono molto, come del resto tutte le cose di quei tempi. Così, in mezzo a tante persone, iniziai a conoscere un popolo, percependo diverse parlate, alcune straniere, altre dialettali, altre ancora "lingua madre" di un popolo, quello tabarchino. L'italiano, allora e ancora oggi, è la "lingua padre", con cui i Calasettani si rivolgono ai "bagnanti". Calasetta affascina tante persone. Per me, arrivando dal continente, quando scendo la Scrocca, mi sento di arrivare a casa, vedendo Calasetta e un po' oltre Carloforte. Il paesaggio è lì, da scoprire ogni volta, con i suoi

cambiamenti in cemento e mattoni; nonostante le case siano quasi sempre colorate di bianco, per far parte, anch'esse, della tradizione "nuova". Mi sono sempre occupato di paesaggio e di mutamenti dei quadri ambientali, questa volta mi hanno chiesto di leggere delle pagine curiose di un libro sui Calasettani.

Marco Santolisier, un personaggio attento e poliedrico, coraggiosamente descrive soggetti ed episodi nella Calasetta in cui vive. Un testo scorrevole, divertente, reale. Un percorso da compiere tutto e subito, per apprezzare i personaggi e i luoghi della Calasetta che tutti conosciamo, ma che i Calasettani non apprezzano perché la vivono ogni giorno, senza accorgersi di come, anche loro, contribuiscano al cambiamento, inesorabile. Nelle pagine di questo saggio si percepisce un'attenzione unica, minuziosa, nel cogliere ciò che in tanti vedono. Ma nella descrizione emerge l'abilità dello Chef, così l'ho conosciuto io, che inserisce un pizzico di novità anche nella quotidiana pietanza. In queste pagine ci sono elementi essenziali per ricette nuove e suggerimenti per rielaborare quelle "vecchie", anche senza mettersi ai fornelli. Si può fare una riflessione sull'uso della fregola per il Pilau, oppure comprendere che il vino della storica Cantina di Calasetta (1932) è di qualità, ma il mercato richiede altri sforzi. L'autore aiuta a riflettere, incoraggia ad agire, soprattutto i giovani. "Tutto a posto e niente in ordine" è il saluto curioso tra Calasettani. In questa frase, letta al contrario, c'è il paesaggio calasettano che si offre al turista di oggi. "Niente in ordine", ossia il mancato rispetto dei valori formali dell'ambiente, nei suoi

elementi costitutivi, di terra, mare e aria. Si lamentano tutti che sono state costruite troppe case, ma si continuano a costruirne delle nuove, sui terreni ormai incolti, perché sono edificabili e valgono. Ci sono le alghe nelle spiagge, per alcuni una ricchezza ambientale, per altri un disagio per i bagnanti e ogni anno si ripropone il problema. L'unica cosa su cui non si discute è la qualità dell'aria, che il vento quotidianamente pulisce, ma se riprenderà la produzione a Portovesme forse ci saranno opinioni contrastanti. "Tutto a posto": è questa l'orgogliosa affermazione con la quale si ricompongono gli elementi in disordine, per presentare un quadro ambientale, che visto da un drone, a oltre duecento metri dal suolo, attira ancora l'emozione per le frastagliate scogliere, le lingue sabbiose di Spiaggia Grande e il colore trasparente del mare. Calasetta ha il mare che la circonda su tre lati. Vista ancora da più in alto è come l'Italia, circondata da tre mari, ma qui i punti cardinali si sono capovolti, e mentre a nord dell'Italia, alle sue spalle, oltre le Alpi, ci sono le Grandi Nazioni dell'Europa, alle spalle di Calasetta c'è Sant'Antioco e la Sardegna. Leggendo per la seconda volta il testo, con calma, le sapienti pennellate di colore sulla tela del libro diventano tracce per un progetto di crescita e riscatto. Una "generazione di mezzo" potrà crescere e vedere i risultati. Del resto una coscienza collettiva emerge sempre con più forza a difesa dell'ambiente in cui viviamo anche noi, Calasettani e amici ed ospiti. A Calasetta l'ambiente è talmente di casa che non ci si accorge che è un valore unico ed irripetibile, di cui tanti paesi degli entroterra italiani vorrebbero poter disporre tutto l'anno, an-

che solo per il mare e la luce del giorno. Lo smart phone e Internet ci serviranno per esprimerci, domani, dimostrando che tutto è a posto e in ordine? Seguendo un po' le considerazioni di Marco Santolisier c'è l'occasione per rinverdire un luogo assolato.

Daniele Buffo

Introduzione

La prima volta che vidi Calasetta avevo circa vent'anni: era l'estate in cui rientravo da Taranto dove interruppi la leva militare per l'introduzione di una legge che vietava il servizio a chi era carente di G6PDH, ossia, chi risultava fabico. La norma fu introdotta poco prima e resa operativa proprio il giorno in cui da Civitavecchia prendevo un treno che mi portava alla SARAM di Taranto dopo una percorrenza di oltre undici ore. In quel periodo studiavo Economia a Cagliari, ma quell'anno non sostenni un numero sufficiente di esami, così mi arrivò improvvisamente la cartolina azzurra che m'invitava a presentarmi alla leva obbligatoria.

Ritornai in Sardegna dopo due mesi passati tra marce in divisa e visite inutili lunghe e ingiustificate all'ospedale militare. Nessuno li sapeva che cosa fosse il favismo, ero trattato come un malato, ma l'idea di rientrare subito mi faceva sopportare qualsiasi sopruso dettato dall'ignoranza.

Al rientro a casa ripresi gli studi, le mie ripetizioni e anche un lavoro in nero e sottopagato presso una "prestigiosa" scuola privata di Cagliari. Avevo iniziato a lavorare che

ero ancora minorenne e non fu quella la mia prima esperienza lavorativa. Scoprii il valore del lavoro all'età di dieci anni.

Il lavoro mi consentiva una discreta indipendenza economica. Frequentavo un gruppo di colleghi universitari di sant'Antioco e con loro feci le mie prime visite a questo paese.

Da adulto tornai con i miei figli, e parlo di circa vent'anni fa, per una breve gita e rimasi colpito dal fatto che mancassero del tutto indicazioni per i turisti. Solo diversi anni dopo ho scoperto tutte le potenzialità di questo posto.

Adesso vivo qui, in un luogo che ho imparato a conoscere e a capire. Sono un "furesto" che passeggia per via Roma e con camminata indifferente prende confidenza con i colori di questa città e con i suoi abitanti, con la sua paglia Panama in testa e ogni tanto si ferma a scrivere al tavolino del "Whim" consumando un caffè e un sigaro.

Involontariamente ho fatto una raccolta d'immagini che in questo racconto descrivo secondo il mio modo di vedere e di pensare. Una ripresa di un film girato col filtro delle mie esperienze, quindi, non imparziale, perché ciò che scrivo lo sento, e credo nelle cose che dico.

Non giro per il paese con la macchina fotografica in mano, uso fare poche foto anche con il mio smart phone. Mi piace registrare i ricordi nella memoria e riportarli alla mente anche con gli odori e gli stati d'animo che un cellulare ancora non può fare.